

DA BOLZANO A PESCARA

## La marcia cattogay: lesbiche "predicano" dall'altare

**ECCLESIA**

10\_06\_2022



**Andrea  
Zambrano**



Dietro la cortina fumogena dell'espressione clericale "superamento dell'omotransfobia", in realtà si cela il progetto di introdurre nella Chiesa prassi di accettazione della condizione e della vita omosessuale. Ne sono prova le ormai decine di "veglie", che

anche quest'anno da maggio a giugno sono state svolte in numerose diocesi italiane.

**Si parla di omotransfobia, come se quella di non discriminare i gay** secondo il linguaggio contemporaneo, che ha partorito obbrobri giuridici come la legge Zan e il gay pride blasfemo di Cremona sia diventata l'urgenza di una Chiesa in uscita, che non sa cos'altro proporre all'uomo d'oggi - l'altro tema forte sono le ideologie ambientaliste -, se non gli episodi spesso ingigantiti ad arte di discriminazione nei confronti degli omosessuali.

**In realtà, a scavare a fondo, si comprende che l'obiettivo** di queste operazioni non è quello di arginare l'omofobia, pericolo inesistente nelle cronache, ma dare un via libera all'omosessualità in ambito cattolico, tacciando di omofobia chiunque si opponga ad essa, fosse anche il magistero e la tradizione della Chiesa.

**I preti - e i vescovi - che portano avanti questa agenda** sono consapevoli attori di questo processo, spalleggiati dal nuovo corso Vaticano e da sempre più numerosi cardinali, teso a non chiamare più peccato il rapporto gay, tanto che oggi possiamo assistere persino a prediche dall'altare che mirano ad illustrare ai fedeli quanto sia conforme al volere di Dio una relazione omosessuale. È quanto è accaduto, ad esempio, a Montesilvano, in provincia di Pescara, in una di queste veglie il 17 maggio scorso.

**Nella chiesa parrocchiale della Beata Vergine del Carmelo di Montesilvano**, il parroco dopo aver invocato lo Spirito Santo lascia parlare Daniela e Arianna, che raccontano dall'ambone il loro rapporto omoerotico. È tutto **nero su bianco dal minuto 26**, quando Daniela, ad un certo punto, spiega che ha scoperto di essere lesbica dopo che alcune relazioni eterosessuali non avevano funzionato e soprattutto dopo aver perso ben 43 kg di peso per provare a piacersi di più, si è resa conto che in realtà era innamorata di un'altra donna.

**«Un sentimento mai provato prima** - ha detto - ma la purezza di amare contrastava con la paura del giudizio e del rifiuto. È stato difficile, ma l'amore e la felicità erano arrivate anche per me», ha raccontato non prima di elencare - siamo ancora sull'altare della chiesa - i palpiti "d'amore" che hanno scandito la sua personalissima "rivelazione": «Volevo stare accanto ad Arianna e mi sono ritrovata in un suo abbraccio per ore ed ore, c'era tutto il mondo - ha raccontato con tratti vagamente erotizzanti con accanto l'ostensorio -. Mi sono innamorata di lei, è stato naturale, delicato, sono rimasta colpita dalla dolcezza, dagli occhi, dalle sue mani piccole e delicate, dal sorriso che portava il sole nella mia vita».

**Insomma, afflati che neanche il *Cantico dei Cantici*** potrebbe eguagliare e in tutto questo tsunami di emozioni e palpiti, Daniela e Arianna si sono chieste se tutto questo fosse per caso voluto dal Signore. La risposta affermativa è nella logica fallace del sillogismo: «Il Signore ci ha fatto trovare, non ci siamo cercate, ma riconosciute e dato che il Signore non sbaglia mai, significa che non ha sbagliato sul mio orientamento sessuale. Credo che sia davvero amore».

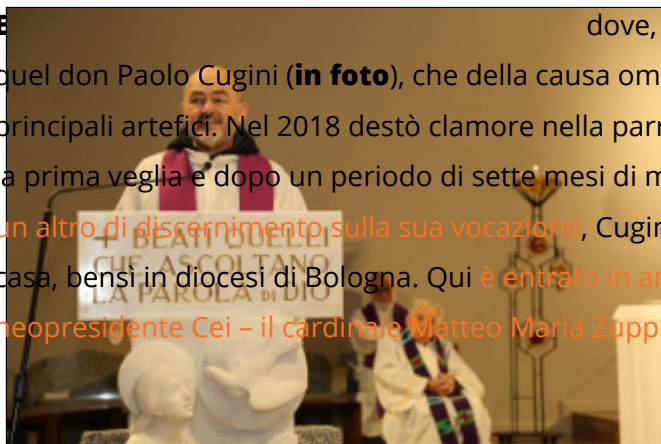
**Nel racconto c'è anche spazio per l'accettazione della Chiesa.** Il parroco Don Valentino, infatti, «ci accompagna nel percorso di coppia» per – sono parole di Arianna - «coltivare il nostro amore».

**Insomma: dopo le ambiguità degli ultimi anni**, nelle quali, le veglie erano tentativo per sdoganare il falso vittimismo omosessuale e spalancare le porte all'agenda omosessualista, il piano prosegue ora con l'ostentazione di testimoni della causa gay, effusioni sull'altare comprese e direttori spirituali. Omosessuali, dunque, che non hanno alcun problema a presentarsi mano nella mano in chiesa e a occupare lo spazio sacro con un proclama che chiamano testimonianza, termine curioso che rimanda ai martiri, ma che invece è una palese rivendicazione di orgoglio omosessualista.

**Ritengono che la Chiesa debba benedire** la loro unione come buona, giusta e voluta dal Signore. E chi lo contesta, è appunto omofobo, come questo articolo sicuramente apparirà ai loro occhi. Funziona così per quelli che credono di lavorare per la Chiesa mentre in realtà è la Chiesa che pretendono lavori per loro, per giustificare ciò che la Parola di Dio invece ha condannato senza appello.

**Ma la storia di Daniela e Arianna è solo la punta dell'iceberg** di un movimento sotterraneo che quest'anno ha implementato le sue tappe dentro le chiese: a Parma, per giunta, è stato il vescovo in persona Enrico Solmi a presiedere la veglia organizzata da un'associazione di *Cristiani Lgbt*. Cristiani, e non solo cattolici, perché queste iniziative spesso si fanno sotto la campana dell'ecumenismo insieme ai valdesi, confessione quest'ultima molto *liberal* in tema di sessualità & affini.

E dove, il "cerimoniere" è sempre lo stesso: quel don Paolo Cugini (in foto), che della causa omosessuale dentro la Chiesa è uno dei principali artefici. Nel 2018 destò clamore nella parrocchia di Reggio Emilia da lui retta, la prima veglia e dopo un periodo di sette mesi di missione in Amazzonia e un altro di discernimento sulla sua vocazione, Cugini è tornato in Emilia, ma non più a casa, bensì in diocesi di Bologna. Qui è entrato in amicizia con il vescovo – e neopresidente Cei – il cardinale Matteo Maria Zuppi



, che non solo gli ha dato una parrocchia, ma lo ha anche degnato della sua penna per firmare insieme un libro. E si sa che se Zuppi crede in un progetto editoriale non disdegna di mettere la sua firma, come testimonia la sua prefazione all'edizione italiana di *Building a bridge*, il libro-manifesto del gesuita padre James Martin, considerata la "Bibbia" della causa cattogay e il libro del redattore di *Avvenire* Luciano Moia Chiesa e omosessualità.

**Insomma, con coperture così in alto**, e simpatizzanti dell'agenda *omo*, don Cugini scorrazza qua e là per la via Emilia a portare avanti e indietro il "vangelo" Lgbt nel nome dell'inclusione e della non discriminazione. Discriminazione che non lo tocca, del resto, quando ad essere discriminati sono la fede e il sentimento religioso, come accaduto per il pride di Cremona e le note "Madonne blasfeme". Ma si sa che il sacerdote ha per la causa gay una predilizione particolare tanto da dispensare gli omosessuali dalla castità «perché è già un giogo difficile per noi preti», frase questa che non ha mai smentito e che resta ancora un problema dottrinale non di poco conto per un sacerdote a cui il presidente Cei affida un compito così gravoso.

**Il tour termina in Trentino-Alto Adige.** È qui che il settimanale diocesano *Vita trentina* ha dedicato una pagina intera per pubblicizzare la settimana di eventi Lgbt impreziosendo il lavoro con un'intervista a due travel blogger omosessuali che, abbracciandosi, lamentano di ricevere insulti. Sarà, ma nulla come il turismo gay oggi è tutelato e foraggiato dal mercato.

**Restando sulle Alpi**, si segnala anche l'iniziativa della diocesi di Bolzano dove l'ufficio diocesano di pastorale familiare ha insediato un apposito sportello rivolto a fede & omosessualità.

**Dalle Alpi all'Adriatico**, la causa cattogay corre veloce e occupa spazi. O come piace dire al primo inquilino di Santa Marta, apre processi.

